

PARTITO DEMOCRATICO

LE IDEE

Pd, dalla «guerra» ai contenuti

L'allarme di Reichlin e le risposte di Cacciari, Macaluso, Violante, De Luna, Vincenzi e Amendola

di Eduardo Di Blasi / Roma

ALFREDO REICHLIN ha affidato all'Unità di ieri, in attesa di farlo più compiutamente in un documento politico, la propria riflessione sulla mancanza di un dibattito sui contenuti del Pd. Il problema, è opinione comune, esiste. Le risposte cambiano. Si va dal sorriso

so di **Emanuele Macaluso**, che con amicizia affonda: «Sono di sinistra almeno quanto Alfredo Reichlin, ma credo che non si discuta di contenuto, perché, a differenza di quanto pensa lui, questa cosa che si sta costruendo non è evidentemente un fatto storico», al sindaco di Genova **Marta Vincenzi**, «assolutamente d'accordo» con l'analisi dell'autorevole esponente Ds. «O riusciamo ad avvertire in questo disagio complessivo la molla che ci spinge verso un momento fondativo - spiega Vincenzi - o finiremo per acconciarci alle mediazioni di basso profilo, agli accordi tra pezzetti, a una governabilità strappata tutte le volte coi denti sulla base di programmi che hanno 200 pagine ma dove i pezzi fondamentali sono disegnati sull'ambiguità». E chiarisce: «Se le persone a cui chiediamo di andare a partecipare penseranno di partecipare per scegliere un candidato o un altro e non scegliendo anche forti contenuti di innovazione, questa cosa nascerà morta». Anche perché, ragiona, l'esperienza è unica: «È una cosa che non c'è mai stata, quindi bisogna un po' inventarsela. C'è stato tante volte nella storia, dalla Pallacorda in giù, ma precedenti non ce ne sono... La cosa bella è che ognuno se lo deve inventare, ma inventandosi diventa protagonista. Si tratta di vivificarlo un po'. Sofiarci dentro un po' di lievito». La discussione è politica, quindi, ma non solo. **Enzo Amendola**, responsabile per il Mezzogiorno nella segreteria Ds, ritiene che il tema del meridione «è uno dei grandi temi dimenticati che deve tornare al centro della costruzione del Pd», perché, immagina «il Pd nasce per modernizzare il Paese, per ritrovare una grande missione e per questo mi arrabbio quando si fanno paralleli tra questione meridionale e questione settentrionale perché non si legge quella che è la necessità

di dare una nuova sfida al Paese». Attacca, sulla stessa linea di Reichlin: «Molte volte questa storia dell'indicazione diretta del segretario regionale da alcuni viene letta come un concorso di bellezza, come qualcosa che comincia e finisce il 14 ottobre, mentre noi il 14 ottobre dobbiamo costruire un partito e costruire un

partito a dimensione federale significa anche metterci molti contenuti. Noi al livello locale lo abbiamo fatto, ma non è bastato». **Luciano Violante** è più ottimista, anche di Reichlin: «Io credo che Veltroni abbia indicato il tema, cioè quello della funzione nazionale del Pd. Lui ha posto la questione di fondo della crisi del-

la democrazia italiana, della ricostruzione di un sistema istituzionale capace di rappresentare la società italiana e di decidere, e il ricambio generazionale. Sono le grandi questioni che abbiamo davanti. I partiti politici sono diventati più partiti delle istituzioni che della società. Allora l'obiettivo stesso che si pone Veltroni

Ma Violante è ottimista: «Veltroni ha già indicato il cuore del problema: la capacità di una riforma radicale della politica e dell'Italia»

che richiama la riflessione di Reichlin è ricostruire un nuovo partito nazionale e popolare. È questo il nuovo obiettivo. Che deve emergere anche nel dibattito complessivo: saranno anche le feste di partito il luogo nel quale questa discussione si svilupperà. Ma secondo me ha fatto molto bene Reichlin a richiamare que-

sto dato, perché altrimenti rischiamo di rimanere legati tutti quanti al fatto su come bisogna votare, quanti bisognava eleggerne, queste cose qui, e non ai caratteri e alla natura del partito». Lo storico **Giovanni De Luna** cambia il punto di osservazione: «La discussione sui contenuti è sempre stata la grande assente nel dibattito. Probabilmente ciò non è dovuto a delle carenze interne al Pd, quanto al fatto che il Pd traduce in questo momento una concezione della politica che è quella prevalente. Questa dimensione pragmatica, molto attenta agli uomini, alle leadership, alle alleanze e alle strategie elettorali è l'essenza della politica di oggi, quindi, nel bene e nel male questo Pd nasce con l'input di questa politica post-noventesca. Io penso che i rilievi di Reichlin siano giusti, ma si devono confrontare con questa realtà». L'analisi di **Massimo Cacciari** è anche più spietata: «Io credo che si sconti soprattutto un vuoto precedente. La competizione tra candidati, non creerà certo un clima più favorevole per approfondimenti. Per adesso il 14 ottobre sapremo chi è il segretario. A quel punto sarà compito suo spendere il tempo dal 14 ottobre al congresso nazionale per accendere la discussione intorno al suo programma. Ripeto, per me il tema fondamentale è nel suo stesso nome: democratico. Cioè è un partito che deve dire che cosa può essere «democrazia» oggi. Questo è il punto che si evita. Si lascia intendere come dirsi «democratici» significhi di per sé qualcosa: non significa di per sé più nulla. Potevamo realisticamente immaginare che di ciò si discutesse una volta che gli stati maggiori dei due partiti avevano deciso di dar vita a questo partito, ma così non è stato. Anche proprio, io ritengo, per macroscopiche carenze culturali dei gruppi dirigenti. Non sono gruppi dirigenti che si sono formati in grandi prove. Non nascono da esperienze laceranti di lotta politica o di lotta sociale. Hanno esperienza burocratica in senso buono. È una classe che si è selezionata attraverso una lotta politica interna, di partito. E questo lo si vede in modo chiarissimo sul come è andata maturando la scelta del nuovo partito. Hanno tratto da loro stessi il meglio. Lo dico con assoluta onestà e senza alcuna ironia. Perché una classe politica così formata ha trovato il coraggio, al di là di posizioni di rendita più o meno assicurate che potevano avere, di dar vita a un nuovo partito. E di giocarsi la pelle su questo».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi mentre pratica dello sport la mattina presto a Castiglione della Pescaia. Foto Ansa

PRODI E I GIORNALISTI
«Non mi sento assediato come Sarkozy»

Assediato dai giornalisti come Sarkozy? No, Romano Prodi non si sente così. E stando a quanto assicura a chi glielo chiede, viceversa gli piacerebbe poter offrire ogni giorno qualcosa di nuovo. «No, non mi sento assediato dai giornalisti, anzi mi dispiace di non poter offrire tutti i giorni cose nuove». Con queste parole, il Presidente del Consiglio ha risposto ai rappresentanti della stampa che gli chiedevano di commentare l'episodio che ha visto Nicolas Sarkozy inveire contro i fotografi che lo «assediavano» nella sua vacanza statunitense. «Sarkozy ha reagito male? «Mah, non so, ognuno reagisce a seconda della situazione particolare in cui si trova», non si sbilancia il Premier. Dunque, lui non si sente assediato, hanno insistito i giornalisti: «No. Ho la faccia da assediato? Sto proprio bene, purché possa fare la mia quantità di movimento. Per il resto va bene». I giornalisti hanno poi tentato di fare una domanda al premier sull'emergenza bagagli all'aeroporto di Fiumicino, ma Prodi ha inforcato la bicicletta e ha cominciato la sua pedalata pomeridiana.

Su «l'Unità»
La sinistra nel Pd
LA CONGIURA DEL SILENZIO
ALFREDO REICHLIN
I complicati patteggiamenti tra i gruppi dirigenti del Ds e della Margherita volti a realizzare la composizione della futura As-

«Quello che mi preoccupa è il silenzio. L'impressionante mancanza di un qualsiasi dibattito di idee sulla sostanza del nuovo partito». Alfredo Reichlin, padre nobile dei Ds e ora del Pd ha lanciato sull'Unità il suo allarme. Che guarda soprattutto alla sinistra che sembra non cogliere l'importanza di questo passaggio.

CARLA FRACCI

«Pappano e Purini servirebbero all'Italia»

«Chi vorrei nel partito di Veltroni? Parto da 2 miei grandi ideali femminili italiani, Rita Levi Montalcini e Margherita Hack, maestre di comportamento e di vita». Parte da 2 scienziati il volto-simbolo della danza italiana da sempre, Carla Fracci. Ma poi pesca nel mondo dello spettacolo e dell'urbanistica per consigliare qualche personalità da portare senza dubbio nel nascente partito. «Ci vorrei attori di grandissima qualità, come Herlitzka e Pamela Villoresi. Poi, c'è una grande necessità di guardare con profonda attenzione alla musica classica. Per questo, vorrei Antonio Pappa-



no, che ha l'energia e la possibilità di distinzione dei valori, la capacità di dare consigli su come e dove operare e chi portare avanti. Per quel che riguarda il mio territorio, la danza, non nego che piacerebbe anche a me partecipare al Pd. E lo dico senza nessuna presunzione: in definitiva conosco bene il mio lavoro. E infine, non dimenticherei Franco Purini per l'architettura e l'urbanistica, che ha fatto il grande progetto per la nuova città. Un genio, e onesto».

OTTAVIA PICCOLO

«Nel Pd vorrei Bersani, Bindi, Colombo e...»

«Al di là di quello che può succedere realmente e di come sta andando la gestazione del Pd, per il partito che verrà penso a dei nomi che ci sono già». Ottavia Piccolo, una delle più note attrici italiane di teatro, interprete amatissima da Strehler e Ronconi, lo dice chiaro e tondo: «La politica è una cosa seria e impegnativa. Tutti dobbiamo essere partecipi, ma a ognuno il suo mestiere: sono per i politici che facciamo i politici e gli artisti che facciamo gli artisti». E allora, «vorrei la Bindi per la salute, Bersani per l'economia, Furio Colombo per i diritti umani, Beppe Grillo per l'informazione».



Poi, certo che vanno bene Nanni Moretti ed Ettore Scola. Ma penso che questi possono essere solo dei consulenti. Ci vogliono i tecnici. Furio Colombo mi piace perché lo vedo impegnato su tutti i fronti, quindi mi darebbe delle garanzie, lo stesso Beppe Grillo. Insomma, vorrei della gente così. Poi vedrei bene anche Odifreddi, lo vedo bene da tutte le parti. Ci andrei anche in vacanza, ma, poverino, chissà se lui è d'accordo».

(a cura di Wanda Marra)

Il candidato Gawronski contro i privilegi dei politici

«Bindi? Poco incisiva. Rispetto Letta, ma è la continuità. Peccato quel no a Colombo, Di Pietro, Pannella»

ROMA Parola d'ordine: lotta alla «casta». Gli «sfidati»? Veltroni non ha «visione», Letta è «uomo da apparato» e la Bindi manca di «incisività». Il suo zoccolo duro? La società civile, con in testa immigrati, giovani e alte competenze. A raccogliere le firme per lui, spiega infatti, sono stati dei volontari mobilitati per telefono. In pillole, si presenta così Piergiorgio Gawronski, che ieri ha illustrato la sua candidatura alle primarie del Pd. Cinquantenne, economista, esperto in paesi in via di sviluppo con un passato di lavoro all'estero negli organismi internazionali, consulente a Palazzo Chigi dal 2000 con i governi D'Alema, Amato, Berlusconi e Prodi («Sono entrato con un concorso» precisa, sottolineando anche «però guadagno solo 2600 euro al mese»), Gawronski è il nipote dell'europarlamentare di FI, Jas. Ma mette da subito le mani avanti: la parentela, ci tiene a sottolineare, non gli ha mai garantito un tratta-

mento di favore, anzi, lamenta la difficoltà di affermarsi professionalmente in un paese, l'Italia, dove si fa carriera solo con le raccomandazioni. E dunque, vuole cambiare questo paese con un piano corposo in 10 punti dal titolo «Lotta agli abusi e riqualificazione della Pubblica Amministrazione». Le sue proposte più forti sono ridurre sotto i 5 mila euro lo stipendio dei parlamentari e istituire un'Autorità di controllo sui funzionari pubblici. «Ho votato per Prodi - confessa - ma sono deluso, non da lui, che governa in una situazione difficile, ma è evidente che questa maggioranza non ha un progetto di riqualificazione delle istituzioni». Si propone come volto nuovo, in contrapposizione ai politici di professione come Veltroni, Bindi e Letta. «Rispetto al giovane Letta - dice - ho una visione rivoluzionaria del sistema mentre lui rappresenta la continuità, basta confrontare le mie proposte con i suoi slogan un po' ar-

tefatti». Ne ha anche per la Bindi: «L'ho conosciuta nel '91 e sono rimasto colpito dalla poca incisività delle sue proposte. La rispetto perché è una donna, è onesta, ma è la continuità». Anche a Veltroni manca una visione delle riforme necessarie al paese: «Propone una costituzione ma in realtà la Costituzione è largamente disapplicata». Poi una parola per Furio Colombo, «escluso per ragioni burocratiche pretestuose» e per Di Pietro e Pannella: «Un peccato, li sento vicini per le battaglie che fanno». E se non verrà eletto? «Non lo so, voglio lavorare solo 7-8-9 anni per smantellare i privilegi, non ho la vocazione del politico». Intanto, non fa pronostici sulla sua riuscita alle primarie: «Credo che la mia campagna avrà una curva esponenziale. Ma la mia candidatura è a disposizione degli italiani: se vogliono farne qualcosa, bene, se no vincerà Veltroni».

wa.ma.

Letta: in competizione con fair play

Cita san Paolo e dice: «Emiliano e Soru, candidature importanti»

«Gareggiate nello stimarvi a vicenda». Citazione dalla lettera di San Paolo ai Romani, sarà la frase sulla porta della sede del comitato per la campagna elettorale di Enrico Letta (Margherita) nel centro di Roma, piazza della Maddalena. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha voluto così mettere la sordina alle polemiche tra candidati alle primarie: intende fare, ha detto, una campagna fatta «tra persone che si stimano e che staranno nello stesso partito. La competizione fa bene, è utile, costringe ognuno a dare il meglio di sé. E quindi mi sembra che la frase sia molto adatta all'idea che noi abbiamo di questo appunta-

mento. Questo è il modo con cui vogliamo fare le primarie. Crediamo in una competizione virtuosa tra persone che si stimano». Nella frase di san Paolo, è l'auspicio, potranno riconoscersi tutti: nessun unanimità di facciata ma una competizione vera tra chi sta nello stesso partito. In piazza della Maddalena (quattro stanze, 75 metri quadri) faranno riferimento tutti i circoli «I democratici per Enrico Letta». Venti persone, coordinate da Gianni Pittella e Gianni Del Moro, cercheranno di mettere in rete le 475 liste che Letta presenterà alle primarie. Qui si organizzerà la convention del 14-15 settembre a Piacenza, «Le primarie delle

idee», dove Letta presenterà il proprio programma. Per scriverlo, chiede la collaborazione degli elettori e dei militanti. Sul sito di Letta comparirà infatti da giovedì «Il borsino delle idee democratiche» a cui tutti possono contribuire. Intanto la candidatura del sindaco di Bari Michele Emiliano alla guida del Pd in Puglia «è forte, bella e dà l'idea di un partito alla grande». Giusto l'appello di Bersani e Chiti (meno verticismo), conclude Letta: «In Puglia, come in Lombardia e in Sardegna, emergono candidature importanti che vanno in questa direzione».